

TEMA 4. La natura di Dio e il suo operare

Davanti alla parola di Dio che si rivela c'è posto solo per l'adorazione ed il ringraziamento; l'uomo cade in ginocchio davanti a un Dio che, pur essendo trascendente, è "interior intimo meo".

1. Chi è Dio?

Nel corso della storia ogni cultura si è posta questa domanda; tanto è vero che i primi indizi di civiltà si riscontrano in genere nell'ambito religioso e culturale. Credere in Dio è stata la cosa più importante per l'uomo di ogni tempo[1]. La differenza essenziale è in quale Dio si crede. In realtà, in alcune religioni pagane l'uomo adorava le forze della natura in quanto manifestazioni concrete del sacro e si avvaleva di una pluralità di divinità, gerarchicamente ordinata. Nell'antica Grecia, per esempio, anche la divinità suprema nella molteplicità di dei era a sua volta guidata da una necessità assoluta, che coinvolgeva il mondo e gli stessi dei[2]. Secondo molti studiosi di storia delle religioni, in molti popoli si è avuto un progressivo impoverimento a partire da una "rivelazione primigenia" del Dio unico. In ogni caso, anche nei culti più degradati si possono riscontrare sprazzi o indizi della religiosità autentica: l'adorazione, il sacrificio, il sacerdozio, l'offerta, l'orazione, il ringraziamento, ecc.

Sia in Grecia che altrove, la ragione ha cercato di purificare la religione, indicando che la divinità suprema doveva essere identificata col Bene, la Bellezza e l'Essere stesso, in quanto fonte di tutto ciò che è buono, di tutto ciò che è bello e di tutto ciò che esiste. Però questo ha fatto nascere dei problemi, come considerare Dio lontano dall'uomo, perché la divinità suprema veniva vista come isolata, in una perfetta autarchia, in quanto la possibilità di stabilire relazioni con altri era considerato segno di debolezza della divinità stessa. Un altro problema irrisolto è la presenza del male, che appariva necessario, in quanto il principio supremo sarebbe unito al mondo attraverso una catena di esseri intermedi senza soluzione di continuità.

La rivelazione giudaico-cristiana ha cambiato radicalmente questo quadro: Dio è presentato nella Scrittura come creatore di tutto quello che esiste ed origine di ogni forza naturale. L'esistenza divina precede assolutamente l'esistenza del mondo, che è radicalmente dipendente da Dio. Qui è contenuto il concetto di trascendenza: fra Dio e il mondo la distanza è infinita e non esiste fra loro alcun nesso necessario. L'uomo e tutto il creato potrebbero non essere, e in ciò che sono dipendono sempre dall'altro; mentre Dio è ed è per se stesso. Questa distanza infinita, questa assoluta piccolezza dell'uomo davanti a Dio dimostra che tutto ciò che esiste è voluto da Dio con la sua volontà e la sua libertà: tutto ciò che esiste è buono e frutto dell'amore (cfr. Gn 1). Il potere di Dio non è limitato né nello spazio né nel tempo, e perciò la sua azione creativa è un dono assoluto: è amore. Il suo potere è così grande da voler mantenere la relazione con le creature; e vuole salvarle anche se, nell'uso della loro libertà, esse si allontanassero dal Creatore. Pertanto, l'origine del male deve essere individuato in un eventuale uso errato della libertà da parte dell'uomo – cosa che in realtà è accaduto, come narra la Genesi (cfr. Gn 3) – e non in qualcosa collegata alla sua materialità.

Allo stesso tempo bisogna riconoscere che, come conseguenza di ciò che si è appena detto, Dio è una persona che agisce con libertà ed amore. Le religioni e la filosofia si domandavano *che cosa* è Dio; invece, grazie alla rivelazione, l'uomo è spinto a domandarsi *chi* è Dio (cfr. *Compendio*, 37); un Dio che gli va incontro e cerca l'uomo per parlargli come a un amico (cfr. *Es* 33, 11). Ciò è tanto vero che Dio rivela a Mosè il suo nome, «Io sono colui che sono» (*Es* 3, 14), come prova della sua fedeltà all'alleanza e del fatto che lo accompagnerà nel deserto, simbolo delle tentazioni della vita. È un nome misterioso[3] che, in ogni caso, ci fa conoscere le ricchezze contenute nel suo mistero ineffabile: «Egli solo è, da sempre e per sempre, Colui che trascende il mondo e la storia, ma anche che si preoccupa del mondo e guida la storia. È Lui che ha fatto il cielo e la terra, e li conserva. È il Dio fedele e provvidente, sempre vicino al suo popolo per salvarlo. È il Santo per eccellenza, "ricco di misericordia" (*Ef* 2, 4), sempre pronto a perdonare. È l'essere spirituale, trascendente, onnipotente, eterno, personale e perfetto. È verità e amore» (*Compendio*, 40).

Perciò la rivelazione si presenta come un'assoluta novità, un dono che l'uomo riceve dall'alto e che deve accettare con grata riconoscenza e religioso rispetto. La rivelazione, dunque, non può essere ridotta a semplici aspettative umane, ma va molto oltre: davanti alla Parola di Dio che si rivela c'è posto solo per l'adorazione ed il ringraziamento: l'uomo cade in ginocchio davanti alla meraviglia di un Dio che, pur essendo trascendente, si fa *interior intimo meo*[4], più intimo a me di me stesso, e cerca l'uomo in tutte le situazioni della sua esistenza: «Il creatore del cielo e della terra, l'unico Dio che è la sorgente di ogni essere, questo unico Logos creatore, questa Ragione creatrice, sa amare personalmente l'uomo, anzi lo ama appassionatamente e vuole essere a sua volta amato. Questa Ragione creatrice, che è nello stesso tempo amore, dà vita a una storia d'amore [...], un amore [che] si mostra ricco di inesauribile fedeltà e misericordia, è l'amore che perdona al di là di ogni limite»[5].

2. Come è Dio?

Il Dio della Sacra Scrittura non è una proiezione dell'uomo, perché la sua assoluta trascendenza può essere scoperta solo dal di fuori del mondo, e perciò come frutto di una rivelazione; vale a dire, non esiste propriamente una rivelazione intramondana. O, in altre parole, la natura, come luogo della rivelazione di Dio[6], rimanda sempre a un Dio trascendente. Senza una simile prospettiva non sarebbe stato possibile per l'uomo arrivare a queste verità. Dio è allo stesso tempo esigente[7] e amante, molto più di ciò che l'uomo oserebbe sperare. In realtà possiamo immaginare

facilmente un Dio onnipotente, ma facciamo fatica a riconoscere che una tale onnipotenza ci possa amare[8]. Tra la concezione umana e l'immagine rivelata di Dio c'è, allo stesso tempo, continuità e discontinuità, perché Dio è il Bene, la Bellezza, l'Essere, come diceva la filosofia, ma contemporaneamente questo Dio ama me, che sono nulla a paragone di Lui. Ciò che è eterno cerca ciò che è temporale, e questo cambia radicalmente le nostre aspettative e la nostra prospettiva di Dio.

In primo luogo, Dio è Uno, ma non nel senso matematico, come un punto, ma è Uno nel senso assoluto di Bene, di Bellezza e dell'Essere da cui tutto procede. Si può dire che è Uno perché non c'è un altro dio e perché non ha parti: ma allo stesso tempo c'è da dire che è Uno in quanto è sorgente di ogni unità. Infatti senza di Lui tutto si decompone e ritorna al non essere: la sua unità è l'unità di un Amore che è anche Vita e dà la vita. Ecco perché tale unità è infinitamente più che una semplice negazione della molteplicità.

L'unità induce a riconoscere Dio come unico e vero. Non solo, ma Egli è la Verità, misura e sorgente di tutto ciò che è vero (cfr. *Compendio*, 41); e questo proprio perché Egli è l'Essere. Alcune volte si ha paura di questa identificazione, perché sembra che, dicendo che la verità è una, ogni dialogo diventi impossibile. Perciò è tanto necessario considerare che Dio è vero non nel senso umano del termine, che è sempre parziale; la realtà è che in Lui la Verità si identifica con l'Essere, con il Bene e con la Bellezza. Non si tratta di una verità semplicemente logica e formale, ma di una verità che si identifica con l'Amore che è Comunicazione, in senso pieno: effusione creativa, esclusiva e universale allo stesso tempo, vita intima divina condivisa e partecipata dall'uomo. Non stiamo parlando della verità delle formule o delle idee, che sono sempre insufficienti, ma della verità del reale, che nel caso di Dio coincide con l'Amore. Inoltre, dire che Dio è la Verità vuol dire che la Verità è l'Amore. Questo non provoca nessun timore e non limita la libertà. Sicché, l'immutabilità di Dio e la sua unicità coincidono con la sua Verità, in quanto è la verità di un Amore che non può svanire.

Così si vede che, per comprendere il significato propriamente cristiano degli attributi divini, è necessario unire l'affermazione di onnipotenza con quella di bontà e misericordia. Solo dopo aver capito che Dio è onnipotente ed eterno, ci si può aprire alla stupefacente verità che questo stesso Dio è Amore, volontà di Bene, sorgente di ogni Bellezza e di ogni dono[9]. Pertanto i dati che scaturiscono dalla riflessione filosofica sono essenziali anche se in certo qual modo insufficienti. Seguendo questo percorso dalle caratteristiche che si percepiscono come prime, fino a quelle che si possono comprendere soltanto mediante l'incontro personale con Dio che si rivela, si arriva a intravedere come questi attributi siano espressi con termini che sono distinti soltanto nel nostro linguaggio, mentre nella realtà di Dio coincidono e si identificano. L'Uno è il Vero, e il Vero si identifica con il Bene e con l'Amore. Con un'altra immagine si può dire che la nostra ragione limitata si comporta come un prisma che scompone la luce nei diversi colori, ognuno dei quali è un attributo di Dio; però in Dio coincidono col suo stesso Essere, che è Vita e sorgente di ogni vita.

3. Come conosciamo Dio?

Per quel che si è detto, possiamo conoscere come Dio è a partire dalle sue opere: solo l'incontro con il Dio che crea e che salva l'uomo può rivelarci che l'Unico è allo stesso tempo l'Amore e l'origine di ogni Bene. Così Dio è riconosciuto non solo come intelletto – *Logos*, secondo i greci – che conferisce razionalità al mondo (fino al punto che alcuni lo hanno confuso con il mondo, come succedeva nella filosofia greca e come succede nuovamente in alcune filosofie moderne), ma è anche riconosciuto come volontà personale che crea e che ama. Si tratta, dunque, di un Dio vivo; addirittura, di un Dio che è la Vita stessa. Così, in quanto Essere vivo dotato di volontà, vita e libertà, nella sua infinita perfezione, Dio continua ad essere incomprensibile; ossia, irriducibile ai concetti umani.

Partendo da ciò che esiste, dal movimento, dalle perfezioni, ecc., si può arrivare a dimostrare l'esistenza di un Essere supremo sorgente del movimento, delle perfezioni, ecc. Però, per conoscere il Dio personale che è Amore, bisogna cercarlo nel suo operato nella storia a favore degli uomini e perciò occorre la rivelazione. Contemplando il suo operato salvifico si scopre il suo Essere, allo stesso modo che una persona si conosce poco a poco, frequentandola.

In tal senso, conoscere Dio consiste sempre e solo nel riconoscerlo, perché Egli è infinitamente più grande di noi. Ogni conoscenza intorno a Lui procede da Lui ed è un dono suo, frutto del suo aprirsi, di una sua iniziativa. La disposizione per avvicinarsi a tale conoscenza, deve essere, pertanto di profonda umiltà. Nessuna intelligenza finita può abbracciare Colui che è infinito, nessuna potenza può sottomettere l'Onnipotente. Possiamo conoscerlo soltanto attraverso ciò che Egli ci dà, vale a dire, attraverso la partecipazione ai suoi beni che ci è concessa, e che è fondata nei suoi atti di amore verso ciascuno.

Pertanto la nostra conoscenza di Lui è sempre analogica: mentre affermiamo qualcosa di Lui, allo stesso tempo dobbiamo negare che questa perfezione sia presente in Lui con le limitazioni che riscontriamo nel creato. La tradizione si avvaleva di una triplice via: di affermazione, di negazione e di eminenza, dove l'ultimo movimento della ragione consiste nell'affermare la perfezione di Dio al di là di ciò che l'uomo può pensare, e che è origine di tutte le realizzazioni di questa perfezione che si vedono nel mondo. Per esempio, è facile riconoscere che Dio è grande, più difficile è rendersi conto che Egli è anche piccolo, perché nel creato il grande e il piccolo si contraddicono. Ciò nonostante, se pensiamo che essere piccolo può essere una perfezione, come si osserva oggi nel fenomeno della nanotecnologia, allora Dio deve essere sorgente anche di questa perfezione e, in Lui, questa perfezione deve identificarsi con la grandezza. Perciò dobbiamo negare che è piccolo (o grande) nel senso limitato che si osserva nel mondo creato, se vogliamo purificare questa attribuzione passando all'eminenza. Un aspetto particolarmente rilevante è la virtù dell'umiltà, che i greci non consideravano tale. Essendo una perfezione, la virtù dell'umiltà non solo è posseduta da Dio, ma Dio si identifica con

essa. Arriviamo così alla sorprendente conclusione che Dio è l'Umiltà; a tal punto che lo si può conoscere solo stando in una disposizione di umiltà, che altro non è che la partecipazione al dono di Se stesso.

Tutto ciò sottintende che si può conoscere il Dio cristiano mediante i sacramenti e attraverso la preghiera della Chiesa, che rende presente il suo operare salvifico a favore degli uomini di tutti i tempi.

Giulio Maspero

Bibliografia di base

Catechismo della Chiesa Cattolica, 199-231; 268-274.
Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, 36-43; 50.

Letture raccomandate

San Josemaría, Omelia *Umiltà, Amici di Dio*, 104-109.
J. Ratzinger, *Il Dio di Gesù Cristo. Meditazioni sul Dio uno e trino*, Queriniana Edizioni, 2005

[1] L'ateismo è un fenomeno moderno che ha radici religiose, in quanto nega la verità assoluta di Dio proponendo una verità che è ugualmente assoluta, vale a dire, la negazione della sua esistenza. Proprio per questo, l'ateismo è un fenomeno secondario rispetto alla religione e lo si può intendere anche come una "fede" di segno negativo. Lo stesso si può dire del relativismo contemporaneo. Senza la rivelazione, questi fenomeni di negazione assoluta sarebbero inconcepibili.

[2] Gli dei erano soggetti al Fato, che tutto dirigeva con una necessità spesso priva di senso: da qui la sensazione tragica dell'esistenza che caratterizza il pensiero e la letteratura greca.

[3] «A Mosè Dio si rivela come Dio vivente, "il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe" (Es 3, 6). Allo stesso Mosè Dio rivela il suo nome misterioso: "Io sono colui che sono (YHWH)" (Es 3, 14). Il nome ineffabile di Dio già ai tempi dell'Antico Testamento fu sostituito dalla parola Signore. Così nel Nuovo Testamento, Gesù, chiamato Signore, appare come vero Dio» (Compendio, 38). Il nome di Dio ammette tre possibili interpretazioni: 1) Dio rivela che non è possibile conoscerlo, allontanando dall'uomo la tentazione di abusare dell'amicizia con Lui come si faceva con le divinità pagane mediante le pratiche magiche, e riaffermando la propria trascendenza; 2) secondo l'espressione ebraica utilizzata, Dio afferma che starà sempre con Mosè, perché è fedele e sta accanto a chi confida in Lui; 3) secondo la traduzione greca della Bibbia, Dio si manifesta come l'Essere stesso (cfr. Compendio, 39), in armonia con le intuizioni della filosofia.

[4] Sant'Agostino, *Le Confessioni*, 3, 6, 11.

[5] Benedetto XVI, Discorso al IV Convegno Ecclesiale Nazionale Italiano, Verona, 19-X-2006.

[6] Giovanni Paolo II, Enc. *Fides et ratio*, 14-IX-1998, 19.

[7] Dio chiede all'uomo – ad Abramo – di uscire dalla terra promessa, di abbandonare le sue certezze, si fida dei piccoli, chiede cose in base a una logica diversa da quella umana, come nel caso di Osea. Appare chiaro, dunque, che non può trattarsi di una proiezione delle aspirazioni o dei desideri dell'uomo.

[8] «Com'è possibile renderci conto di ciò, capire che Dio ci ama, e non divenire a nostra volta pazzi d'amore? È necessario far sì che queste verità della nostra fede penetrino nella nostra anima fino a cambiare tutta la nostra vita. Dio ci ama! Sì, l'Onnipotente, Colui che può tutto, Colui che ha fatto il cielo e la terra» (San Josemaría, *È Gesù che passa*, 144).

[9] «Dio si rivela a Israele come colui che ha un amore più forte di quello di un padre o di una madre per i suoi figli o di uno sposo per la sua sposa. Egli in se stesso "è Amore" (1 Gv 4, 8.16), che si dona completamente e gratuitamente e che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3, 16-17). Mandando il suo Figlio e lo Spirito Santo, Dio rivela che Egli stesso è eterno scambio d'amore» (Compendio, 42).

TEMA 5. La Santissima Trinità

È il mistero centrale della fede e della vita cristiana. I cristiani sono battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

1. La rivelazione del Dio Uno e Trino

«Il mistero centrale della fede e della vita cristiana è il mistero della Santissima Trinità. I cristiani vengono battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (*Compendio*, 44). Tutta la vita di Gesù è rivelazione del Dio Uno e Trino: nell'annunciazione, nella nascita, nell'episodio in cui è stato perduto e poi ritrovato nel Tempio quando aveva dodici anni, nella sua morte e risurrezione, Gesù si rivela come Figlio di Dio in una forma nuova rispetto alla filiazione conosciuta da Israele. All'inizio della sua vita pubblica, inoltre, nel momento del suo battesimo, lo stesso Padre attesta al mondo che Cristo è il Figlio suo Prediletto (cfr. *Mt* 3, 13-17 e passi paralleli) e lo Spirito discende su di Lui sotto forma di colomba. A questa prima rivelazione esplicita della Trinità corrisponde la manifestazione parallela nella Trasfigurazione, che introduce il mistero pasquale (cfr. *Mt* 17, 1-5 e passi paralleli). Infine, nel congedarsi dai suoi discepoli, Gesù li invita a battezzare nel nome delle tre Persone divine, affinché sia comunicata a tutti la vita eterna del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. *Mt* 28, 19).

Nell'Antico Testamento Dio aveva rivelato la sua unicità e il suo amore verso il popolo eletto: Yahwé era come un Padre. Però, dopo aver parlato molte volte per mezzo dei profeti, Dio ha parlato per mezzo del Figlio (cfr. *Eb* 1, 1-2), rivelando che Yahwé non solo è *come* un Padre, ma che è Padre (cfr. *Compendio*, 46). Gesù si rivolge a Lui nella sua preghiera con il termine aramaico *Abbà*, usato dai bambini israeliti per rivolgersi al proprio padre (cfr. *Mc* 14, 36) e distingue sempre la sua filiazione da quella dei discepoli. Questo è a tal punto scioccante che si può dire che il vero motivo della crocifissione sia stato proprio quello di aver chiamato se stesso Figlio di Dio in senso unico. Si tratta di una rivelazione definitiva e diretta^[1], perché Dio si rivela con la sua Parola: non possiamo aspettare un'altra rivelazione, in quanto Cristo è Dio (cfr., per es., *Gv* 20, 17) che si dà a noi, inserendoci nella vita che scaturisce dal seno di suo Padre.

In Cristo, Dio apre e dona la propria intimità, che di per sé è inaccessibile all'uomo quando si avvale solo delle proprie forze^[2]. La rivelazione stessa è un atto di amore, perché il Dio personale dell'Antico Testamento apre liberamente il suo cuore e l'Unigenito del Padre ci viene incontro per diventare una sola cosa con noi e riportarci al Padre (cfr. *Gv* 1, 18). A questo la filosofia non poteva giungere, perché lo si può conoscere solo mediante la fede.

2. Dio nella sua vita intima

Dio non solo ha una sua vita intima, ma Dio è – si identifica con – la sua vita intima, una vita caratterizzata da eterne relazioni vitali di conoscenza e di amore, che ci portano a esprimere il mistero della divinità in termini di *processioni*.

Di fatto i nomi rivelati delle tre Persone divine esigono che si pensi a Dio come al procedere eterno del Figlio dal Padre e alla reciproca relazione – anch'essa eterna – dell'Amore che «procede dal Padre» (*Gv* 15, 26) e «prende dal Figlio» (cfr. *Gv* 16, 14), che è lo Spirito Santo. La Rivelazione ci parla, dunque, di due processioni in Dio: la generazione del Verbo (cfr. *Gv* 17, 6) e la processione dello Spirito Santo. Con la caratteristica peculiare che entrambe sono relazioni immanenti, perché si trovano in Dio: sono addirittura Dio stesso, dato che Dio è Personale; quando parliamo di processione, di solito pensiamo a qualcosa che esce da un altro e comporta cambiamento e movimento. Dato che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza del Dio Uno e Trino (cfr. *Gn* 1, 26-27), la migliore analogia con le processioni divine la possiamo trovare nello spirito umano, dove la conoscenza che abbiamo di noi stessi non esce all'esterno: il concetto che ci facciamo di noi è diverso da noi stessi, ma non si trova fuori di noi. Lo stesso si può dire dell'amore che abbiamo per noi. Allo stesso modo, in Dio il Figlio procede dal Padre ed è sua Immagine, analogamente a come il concetto è immagine della realtà conosciuta. Solo che questa immagine in Dio è così perfetta che è Dio stesso, con tutta la sua infinitezza, eternità e onnipotenza: il Figlio è una sola cosa col Padre, lo stesso Qualcosa, quell'unica e indivisa natura divina, pur essendo un altro Qualcuno. Il Simbolo niceno-costantinopolitano lo esprime con la formula: «Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero». Il fatto è che il Padre genera il Figlio donandosi a Lui, dandogli la propria sostanza e la propria natura; non in parte, come accade nella generazione umana, ma perfettamente e infinitamente.

Lo stesso si può dire dello Spirito Santo, che procede come l'Amore dal Padre e dal Figlio. Procede da entrambi, perché è il Dio eterno e increato che il Padre dona al Figlio generandolo e che il Figlio restituisce al Padre come risposta al Suo Amore. Questo Dono è Dono di sé, perché il Padre genera il Figlio comunicandogli totalmente e perfettamente il suo stesso Essere mediante il suo Spirito. La terza Persona è, dunque, l'Amore reciproco fra il Padre e il Figlio^[3]. Il nome tecnico di questa seconda processione è *spirazione*. Seguendo l'analogia della conoscenza e dell'amore, si può dire che lo Spirito procede come la volontà che si muove verso il Bene conosciuto.

Queste due processioni si dicono *immanenti*, e si differenziano radicalmente dalla creazione, che è *transeunte*, nel senso che è qualcosa che Dio opera indirizzandola fuori di sé. In quanto processioni, rendono conto della distinzione in Dio, mentre che, in quanto immanenti, danno ragione dell'unità. Perciò il mistero del Dio Uno e Trino non può essere ridotto a una unità senza distinzioni, come se le tre Persone fossero solo tre finzioni; o a tre esseri senza unità perfetta,

come se si trattasse di tre dei diversi, anche se uniti.

Le due processioni sono il fondamento delle diverse relazioni che in Dio si identificano con le Persone divine: l'essere Padre, l'essere Figlio e l'essere da Essi spirato. Di fatto, come non è possibile essere padre ed essere figlio della stessa persona nello stesso senso, così non è possibile essere allo stesso tempo la Persona che procede dalla spirazione e le due Persone dalle quali procede. È bene chiarire che nel mondo creato le relazioni sono accidenti, nel senso che le sue relazioni non si identificano con il suo essere, anche se lo caratterizzano profondamente come nel caso della filiazione. In Dio, dato che nelle processioni è donata tutta la sostanza divina, le relazioni sono eterne e si identificano con la sostanza stessa.

Queste tre relazioni eterne non solo caratterizzano, ma si identificano con le tre Persone divine, dato che pensare al Padre vuol dire pensare al Figlio; e pensare allo Spirito Santo vuol dire pensare a quelli rispetto ai quali Egli è Spirito. Così le Persone divine sono tre Qualcuno, ma un unico Dio. Non come avviene fra tre uomini, che partecipano della stessa natura umana senza esaurirla. Le tre Persone sono ciascuna tutta la Divinità, identificandosi con l'unica Natura di Dio[4]: le Persone sono l'Una nell'Altra. Perciò Gesù può dire a Filippo che chi ha visto Lui ha visto il Padre (cfr. Gv 14, 9), in quanto Egli e il Padre sono una cosa sola (cfr. Gv 10, 30 e 17, 21). Questa dinamica, che tecnicamente si chiama *pericòresi* o *circuminciesio* (due termini che fanno riferimento a un movimento dinamico in cui l'uno si scambia con l'altro come in una danza in cerchio), aiuta a rendersi conto che il mistero del Dio Uno e Trino è il mistero dell'Amore: «È Lui stesso eterno scambio d'amore: Padre, Figlio e Spirito Santo, e ci ha destinati ad esserne partecipi» (*Catechismo*, 221).

3. La nostra vita in Dio

Dato che Dio è un eterno scambio d'Amore, è comprensibile che, nel Suo operare, questo Amore trabocchi fuori da Lui. Tutto l'agire di Dio nella storia è opera congiunta delle tre Persone, in quanto esse si distinguono solo nell'intimità di Dio. Eppure ognuna imprime nelle azioni divine *ad extra* la propria caratteristica personale[5]. Con un'immagine si potrebbe dire che l'azione divina è sempre unica, come il dono che noi potremmo ricevere da parte di una famiglia amica, che è frutto di un solo atto; ma, a chi conosce le persone che fanno parte di quella famiglia, è possibile riconoscere la mano o l'intervento di ognuna di esse in base all'impronta personale da esse lasciato nell'unico dono.

Questo riconoscimento è possibile perché abbiamo conosciuto le Persone divine nella loro distinzione personale mediante le missioni, quando Dio Padre ha inviato nella storia, insieme, il Figlio e lo Spirito Santo (cfr. Gv 3, 16-17 e 14, 26), affinché si facessero presenti tra gli uomini: «Le missioni divine dell'Incarnazione del Figlio e del dono dello Spirito Santo sono quelle che particolarmente manifestano le proprietà delle Persone divine» (*Catechismo*, 258). Essi sono come le due mani del Padre[6] che abbracciano gli uomini di tutti i tempi per portarli in seno al Padre. Se Dio è presente in tutti gli esseri in quanto principio di ciò che esiste, con le missioni il Figlio e lo Spirito si fanno presenti in una forma nuova[7]. La stessa Croce di Cristo manifesta all'uomo di tutti i tempi l'eterno Dono che Dio fa di Se stesso, rivelando nella sua morte l'intima dinamica dell'Amore che unisce le tre Persone.

Questo vuol dire che il significato ultimo della realtà, quello che ogni uomo desidera svelare, quello che è stato indagato dai filosofi e dalle religioni di tutti i tempi, è il mistero del Padre che eternamente genera il Figlio nell'Amore, che è lo Spirito Santo. Nella Trinità si trova, così, il modello originario della famiglia umana[8] e la sua vita intima è l'autentica aspirazione di ogni essere umano. Dio vuole che tutti gli uomini siano una sola famiglia, ossia, una sola cosa con Lui medesimo, essendo figli nel Figlio. Ogni persona è stata creata a immagine e somiglianza della Trinità (cfr. Gn 1, 27) ed è fatta per vivere in comunione con gli altri uomini, ma soprattutto con il Padre del Cielo. Qui sta il fondamento ultimo del valore della vita di ogni persona umana, indipendentemente dalle sue capacità o dalle sue ricchezze.

L'accesso al Padre, però, si può trovare solo in Cristo, Via, Verità e Vita (cfr. Gv 14, 6): mediante la grazia, gli uomini possono arrivare ad essere un solo Corpo mistico nella comunione della Chiesa. Attraverso la contemplazione della vita di Cristo e attraverso i sacramenti, abbiamo accesso alla stessa vita intima di Dio. Grazie al Battesimo siamo inseriti nella dinamica di Amore della Famiglia delle tre Persone divine. Perciò nella vita cristiana si tratta di scoprire che, a partire dall'esistenza ordinaria, dalle molteplici relazioni che stabiliamo e dalla nostra vita familiare, che ha avuto il suo modello perfetto nella Sacra Famiglia di Nazaret, possiamo arrivare a Dio: «Frequenta le tre Persone, Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo. E per arrivare alla Trinità Beatissima, passa attraverso Maria»[9]. In questo modo è possibile capire il significato della storia come cammino dalla trinità alla Trinità, imparando dalla "trinità della terra" – Gesù, Maria e Giuseppe – ad alzare lo sguardo verso la Trinità del Cielo.

Giulio Maspero

Bibliografia di base

Catechismo della Chiesa Cattolica, 232-267.
Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, 44-49.

Lecture raccomandate

San Josemaría, Omelia *Umiltà, Amici di Dio*, 104-109.

J. Ratzinger, *Il Dio di Gesù Cristo. Meditazioni sul Dio uno e trino*, Queriniana Edizioni, 2005.

[1] Cfr. San Tommaso d'Aquino, *In Epist. ad Gal.*, c. 1, lect. 2.

[2] «Dio ha lasciato qualche traccia del suo Essere trinitario nella creazione e nell'Antico Testamento, ma l'intimità del suo Essere come Trinità Santa costituisce un mistero inaccessibile alla sola ragione umana, e anche alla fede d'Israele, prima dell'Incarnazione del Figlio di Dio e dell'invio dello Spirito Santo. Tale mistero è stato rivelato da Gesù Cristo, ed è la sorgente di tutti gli altri misteri» (*Compendio*, 45).

[3] Lo Spirito Santo «è la terza Persona della Santissima Trinità. È Dio, uno e uguale al Padre e al Figlio. Egli "procede dal Padre" (Gv 15, 26), il quale, principio senza principio, è l'origine di tutta la vita trinitaria. E procede anche dal Figlio (*Filioque*), per il dono eterno che il Padre ne fa al Figlio. Inviato dal Padre e dal Figlio incarnato, lo Spirito Santo guida la Chiesa "a conoscere la Verità tutta intera" (Gv 16, 13)» (*Compendio*, 47).

[4] «La Chiesa esprime la sua fede trinitaria confessando un solo Dio in tre Persone: Padre e Figlio e Spirito Santo. Le tre Persone divine sono un solo Dio perché ciascuna di esse è identica alla pienezza dell'unica e indivisibile natura divina. Esse sono realmente distinte tra loro, per le relazioni che le mettono in riferimento le une alle altre: il Padre genera il Figlio, il Figlio è generato dal Padre, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio» (*Compendio*, 48).

[5] «Inseparabili nella loro unica sostanza, le Persone divine sono inseparabili anche nel loro operare: la Trinità ha una sola e medesima operazione. Ma, nell'unico agire divino, ogni Persona è presente secondo il modo che le è proprio nella Trinità» (*Compendio*, 49).

[6] Cfr. Sant'Ireneo, *Adversus haereses*, IV, 20, 1.

[7] Cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 43, a. 1, c. e a. 2, ad 3.

[8] «Il "noi" divino costituisce il modello eterno del "noi" umano; di quel "noi" innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna creati a immagine e somiglianza divina» (Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, 2-II-1994, 6).

[9] San Josemaría, *Forgia*, 543.

TEMA 6. La Creazione

La dottrina della creazione costituisce la prima risposta agli interrogativi fondamentali sulla nostra origine e il nostro fine.

Introduzione

L'importanza della verità della creazione è dovuta al fatto che è «il fondamento di tutti i divini progetti di salvezza; è l'inizio della storia della salvezza culminante in Cristo» (*Compendio*, 51). Sia la Bibbia (*Gn 1, 1*) che il Credo hanno inizio con la confessione di fede nel Dio Creatore.

A differenza degli altri grandi misteri della nostra fede (la Trinità e l'Incarnazione), la creazione «è una prima risposta agli interrogativi fondamentali dell'uomo circa la propria origine e il proprio fine» (*Compendio*, 51), che lo spirito umano si pone e ai quali, in parte, può anche rispondere, come dimostra la riflessione filosofica. Nonostante i racconti delle origini che fanno parte della cultura religiosa di tanti popoli (cfr. *Catechismo*, 285), la specificità della nozione di creazione in realtà è stata colta solo con la rivelazione giudaico-cristiana.

La creazione, dunque, è un mistero di fede e allo stesso tempo è una verità accessibile alla ragione naturale (cfr. *Catechismo*, 286). Questa posizione peculiare tra fede e ragione fa della creazione un buon punto di partenza per il compito di evangelizzazione e di dialogo che i cristiani sono sempre chiamati a realizzare – in modo particolare ai nostri giorni[1] - così come aveva fatto San Paolo nell'Aeropago di Atene (*At 17, 16-34*).

Si è soliti distinguere l'atto creatore di Dio (la creazione *active sumpta*) e la realtà creata, che è effetto di tale azione divina (la creazione *passive sumpta*)[2]. Seguendo questo schema, si espongono di seguito i principali aspetti dogmatici della creazione.

1. L'atto creatore

1.1. «La creazione è l'opera comune della Santissima Trinità» (*Catechismo*, 292)

La Rivelazione presenta l'azione creativa di Dio come frutto della sua onnipotenza, della sua sapienza e del suo amore. Di solito si attribuisce la creazione in modo particolare al Padre (cfr. *Compendio*, 52), così come la redenzione al Figlio e la santificazione allo Spirito Santo. Nello stesso tempo le opere *ad extra* della Trinità (la prima di esse, la creazione) sono comuni alle tre Persone, ci si può pertanto interrogare sul ruolo specifico di ognuna delle tre Persone nella creazione, in quanto «ogni Persona divina compie l'operazione comune secondo la sua personale proprietà» (*Catechismo*, 258). Si tratta della "appropriazione" degli attributi essenziali: onnipotenza, sapienza e amore, rispettivamente, all'operare creativo del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Nel Simbolo niceno-costantinopolitano confessiamo la nostra fede «in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra»; «in un solo Signore, Gesù Cristo [...] per mezzo di lui tutte le cose sono state create»; e nello Spirito Santo «che è Signore e dà la vita» (DS 150). La fede cristiana, pertanto, parla non solo di una creazione *ex nihilo*, dal nulla, che indica l'onnipotenza di Dio Padre, ma anche di una creazione fatta con intelligenza, con la sapienza di Dio – il *Logos* per mezzo del quale tutto è stato fatto (*Gv 1, 3*) – e di una creazione *ex amore* (GS 19), frutto della libertà e dell'amore che è Dio stesso, lo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio. Di conseguenza, le processioni eterne delle Persone stanno alla base del loro operare creativo[3].

Poiché non c'è contraddizione tra l'unicità di Dio e le sue tre Persone, analogamente l'unicità del principio creativo non si contrappone alla diversità dei modi di operare di ognuna delle Persone.

«Creatore del cielo e della terra»

«In principio, Dio creò il cielo e la terra». Queste prime parole della Scrittura contengono tre affermazioni: il Dio eterno ha dato un inizio a tutto ciò che esiste fuori di lui. Egli solo è Creatore (il verbo "creare" – in ebraico "bara" – ha sempre come soggetto Dio). La totalità di ciò che esiste (espressa nella formula "il cielo e la terra") dipende da colui che gli dà di essere» (*Catechismo*, 290).

Solo Dio può creare in senso proprio[4], e questo significa dare origine alle cose dal nulla (*ex nihilo*) e non a partire da qualcosa di preesistente; perciò si richiede una potenza attiva infinita che solo Dio possiede (cfr. *Catechismo*, 296-298). È, dunque, coerente attribuire l'onnipotenza creativa al Padre, perché Egli è nella Trinità – secondo un'espressione classica – *fons et origo*, vale a dire, la Persona da cui procedono le altre due, principio senza principio.

La fede cristiana afferma che la distinzione fondamentale, in realtà, è quella che c'è tra Dio e le sue creature. Questo costituì una novità nei primi secoli, nei quali la polarità fra materia e spirito dava adito a visioni inconciliabili tra loro (materialismo e spiritualismo, dualismo e monismo). Il cristianesimo infranse questi modelli, soprattutto con l'affermare che anche la materia (così come lo spirito) è creata dall'unico Dio trascendente. Più avanti San Tommaso sviluppò una metafisica della creazione che descrive Dio come lo stesso Essere sussistente (*Ipsum Esse Subsistens*). In quanto

causa prima, è assolutamente trascendente al mondo; e, allo stesso tempo, in virtù della partecipazione del suo essere alle creature, è presente intimamente in esse, che dipendono in tutto da Colui che è la sorgente dell'essere. Dio è *superior summo meo* e, allo stesso tempo, *intimior intimo meo* (Sant'Agostino, *Le confessioni*, 3, 6, 11; cfr. *Catechismo*, 300).

«Tutto è stato fatto per mezzo di Lui»

L'Antico Testamento presenta il mondo come frutto della sapienza di Dio (cfr. *Sap* 9, 9). «Non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso» (*Catechismo*, 295), ma ha una intelligibilità che la ragione umana, partecipando della luce dell'Intelletto divino, può cogliere, non senza sforzo e con spirito di umiltà e di rispetto davanti al Creatore e alla sua opera (cfr. *Gb* 42, 3; cfr. *Catechismo*, 299). Questo sviluppo raggiunge la sua espressione piena nel NT: nell'identificare il Figlio, Gesù Cristo, con il *Logos* (cfr. *Gv* 1, 1ss), afferma che la sapienza di Dio è una Persona, il Verbo incarnato, per mezzo del quale tutto è stato fatto (cfr. *Gv* 1, 3). San Paolo formula questa relazione del creato con Cristo, spiegando che tutte le cose sono state create in Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui (cfr. *Col* 1, 16-17).

C'è, dunque, una ragione creatrice all'origine del cosmo (cfr. *Catechismo*, 284)[5]. Il cristianesimo ha sin dall'inizio una grande fiducia nella capacità della ragione umana di conoscere e la straordinaria certezza che mai la ragione (scientifica, filosofica, ecc.) potrà arrivare a conclusioni contrarie alla fede, perché entrambe provengono da una stessa origine.

Non è raro imbattersi in alcuni che pongono falsi dilemmi; per esempio, fra creazione ed evoluzione. In realtà, un'adeguata epistemologia non solo distingue gli ambiti propri delle scienze naturali e della fede, ma inoltre riconosce nella filosofia un necessario elemento di mediazione, perché le scienze, con i loro metodi e con gli obiettivi che le sono propri, non coprono tutto l'ambito della ragione umana; e la fede, che si riferisce allo stesso mondo di cui parlano le scienze, ha bisogno per esprimersi di entrare in dialogo con la razionalità umana delle categorie filosofiche[6].

È logico, dunque, che la Chiesa fin dall'inizio abbia cercato il dialogo con la ragione: una ragione cosciente del suo carattere creato, perché non ha dato a se stessa l'esistenza, né dispone in modo completo del proprio futuro; una ragione aperta a ciò che la trascende, vale a dire, alla Ragione originaria. Paradossalmente, una ragione ripiegata su se stessa, che crede di poter trovare in sé la risposta ai suoi quesiti più profondi, finisce con l'affermare l'assurdità dell'esistenza e col non riconoscere l'intelligibilità di ciò che è reale (nichilismo, irrazionalismo, ecc.).

«È Signore e dà la vita»

«Noi crediamo che il mondo trae origine dalla libera volontà di Dio, il quale ha voluto far partecipare le creature al suo essere, alla sua saggezza e alla sua bontà: "Tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (*Ap* 4, 11). [...] "Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature" (*Sal* 145, 9)» (*Catechismo*, 295). Di conseguenza, «scaturita dalla bontà divina, la creazione partecipa di questa bontà ("E Dio vide che era cosa buona... cosa molto buona": *Gn* 1, 4.10.12.18.21.31). La creazione, infatti, è voluta da Dio come un dono» (*Catechismo*, 299).

Questo carattere di bontà e di dono libero permette di scoprire nella creazione l'azione dello Spirito – che «aleggiava sulle acque» (*Gn* 1, 2) -, la Persona-Dono nella Trinità, Amore sussistente tra il Padre e il Figlio. La Chiesa confessa la sua fede nell'opera creatrice dello Spirito Santo, datore di vita e sorgente di ogni bene[7].

L'affermazione cristiana della libertà divina di creare permette di superare le ristrettezze di altre visioni che, ponendo in Dio una necessità, finiscono con il sostenere il fatalismo o il determinismo. Non c'è nulla, né "dentro" né "fuori" di Dio, che lo obblighi a creare. Qual è allora il fine che lo muove? Che cosa si è proposto nel crearci?

1.2. «Il mondo è stato creato per la gloria di Dio» (Concilio Vaticano I)

Dio ha creato tutto «non per aumentare la sua gloria, ma per manifestarla e comunicarla» (San Bonaventura, *Sent.* 2, 1, 2, 2, 1). Il Concilio Vaticano I (1870) insegna che «nella sua bontà e con la sua onnipotente virtù, non per aumentare la sua beatitudine, né per acquistare perfezione, ma per manifestarla attraverso i beni che concede alle sue creature, questo solo vero Dio ha, con la più libera delle decisioni, insieme, dall'inizio dei tempi, creato dal nulla l'una e l'altra creatura, la spirituale e la corporale» (DS 3002; cfr. *Catechismo*, 293).

«La gloria di Dio è che si realizzi la manifestazione e la comunicazione della sua bontà, in vista delle quali il mondo è stato creato. Fare di noi i suoi "figli adottivi per opera di Gesù Cristo" è il benevolo disegno "della sua volontà... a lode e gloria della sua grazia" (*Ef* 1, 5-6). Infatti la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio" (Sant'Ireneo, *Adversus haereses*, 4, 20, 7)» (*Catechismo*, 294).

Lungi da una dialettica di principi contrapposti (come accade nel dualismo di tipo manicheo e nell'idealismo monista hegeliano), affermare la gloria di Dio come fine della creazione non comporta una negazione dell'uomo, ma un presupposto indispensabile per la sua realizzazione. L'ottimismo cristiano affonda le sue radici nella esaltazione di Dio e dell'uomo insieme: «l'uomo è grande solo se Dio è grande»[8]. Si tratta di un ottimismo e di una logica che affermano l'assoluta priorità del bene, ma che non per questo sono ciechi davanti alla presenza del male nel mondo e nella storia.

1.3. Conservazione e provvidenza. Il male

La creazione non è terminata con quella all'inizio dei tempi; «dopo averla creata, Dio non abbandona a se stessa la sua creatura. Non le dona soltanto di essere e di esistere: la conserva in ogni istante nell'essere, le dà la facoltà di agire e la conduce al suo termine» (*Catechismo*, 301). La Sacra Scrittura paragona questa azione di Dio nella storia all'azione creatrice (cfr. *Is* 44, 24; 45, 8; 51, 13). La letteratura sapienziale esplicita l'azione di Dio che mantiene nell'esistenza le sue creature. «Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza?» (*Sap* 11, 25). San Paolo va oltre ed attribuisce questa azione di conservazione a Cristo: «Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui» (*Col* 1, 17).

Il Dio cristiano non è un orologiaio o un architetto che, dopo aver compiuto la sua opera, se ne disinteressa. Queste immagini sono proprie di una concezione deista, secondo la quale Dio non si intramette nelle faccende di questo mondo. Ma questa sarebbe una falsa visione dell'autentico Dio creatore, perché separa drasticamente la creazione dalla conservazione e dal governo divino del mondo^[9].

La nozione di conservazione "fa da ponte" tra l'azione creativa e il governo divino del mondo (provvidenza). Dio non solo crea il mondo e lo mantiene nell'esistenza, ma inoltre «conduce le sue creature verso la perfezione ultima, alla quale Egli le ha chiamate» (*Compendio*, 55). La Sacra Scrittura presenta la sovranità assoluta di Dio e testimonia continuamente la sua cura paterna, sia nelle cose più piccole sia nei grandi eventi della storia (cfr. *Catechismo*, 303). In un tale contesto Gesù si rivela come la provvidenza "incarnata" di Dio, che soddisfa come Buon Pastore le necessità materiali e spirituali degli uomini (*Gv* 10, 11.14-15; *Mt* 14, 13-14, ecc.) e ci insegna ad abbandonarci alla sua sollecitudine (*Mt* 6, 31-33).

Se Dio crea, sostiene e dirige tutto con bontà, da dove proviene il male? «A questo interrogativo tanto pressante quanto inevitabile, tanto doloroso quanto misterioso, nessuna rapida risposta potrà bastare. È l'insieme della fede cristiana che costituisce la risposta a tale questione [...]. Non c'è un punto del messaggio cristiano che non sia, per un certo aspetto, una risposta al problema del male» (*Catechismo*, 309).

La creazione non si è conclusa all'inizio, ma Dio l'ha fatta *in statu viae*, vale a dire, in vista di una meta ultima ancora da raggiungere. Per la realizzare i suoi disegni, Dio si serve del concorso delle sue creature e concede agli uomini una partecipazione alla sua provvidenza, rispettando la loro libertà anche quando agiscono male (cfr. *Catechismo*, 302, 307, 311). È davvero sorprendente che Dio «nella sua Provvidenza onnipotente può trarre un bene dalle conseguenze di un male» (*Catechismo*, 312). È una misteriosa ma grandissima verità che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (*Rm* 8, 28)^[10].

L'esperienza del male sembra manifestare una tensione fra l'onnipotenza e la bontà di Dio nel suo intervenire nella storia. Quella riceve risposta, certamente misteriosa, nell'evento della Croce di Cristo, che rivela il "modo di essere" di Dio, e pertanto è per l'uomo sorgente di sapienza (*sapientia crucis*).

1.4. Creazione e salvezza

La creazione è «il primo passo verso l'Alleanza dell'unico Dio con il suo popolo» (*Compendio*, 51). Nella Bibbia la creazione è aperta all'azione salvifica di Dio nella storia, che raggiunge la pienezza nel mistero pasquale di Cristo e che raggiungerà la sua perfezione finale alla fine dei tempi. La creazione è fatta in vista del sabato, il settimo giorno in cui il Signore riposò, giorno in cui culmina la prima creazione e che si apre all'ottavo giorno in cui comincia un'opera ancora più meravigliosa: la Redenzione, la nuova creazione in Cristo (*2 Cor* 5, 7; cfr. *Catechismo*, 345-349).

Appare così evidente la continuità e l'unità del disegno divino di creazione e di redenzione. Fra le due non c'è nessuno iato, perché il peccato degli uomini non ha corrotto totalmente l'opera di Dio, ma un vincolo. La relazione fra le due – creazione e salvezza – può essere espressa dicendo che, da una parte, la creazione è il primo avvenimento salvifico e, d'altra parte, la salvezza redentrice ha le caratteristiche di una nuova creazione. Questa relazione illumina importanti aspetti della fede cristiana, come l'ordinamento della natura alla grazia o l'esistenza di un unico fine soprannaturale dell'uomo.

2. La realtà creata

L'effetto dell'azione creatrice di Dio è la totalità del mondo creato, "cielo e terra" (*Gn* 1, 1). Dio è «creatore di tutte le cose visibili e invisibili, spirituali e materiali; che con la sua forza onnipotente fin dal principio del tempo creò dal nulla l'uno e l'altro ordine di creature: quello spirituale e quello materiale, cioè gli angeli e il mondo terrestre, e poi l'uomo, quasi partecipe dell'uno e dell'altro, composto di anima e di corpo»^[11].

Il cristianesimo supera sia il monismo (che afferma che la materia e lo spirito si confondono e che la realtà di Dio e del mondo si identificano) che il dualismo (secondo il quale materia e spirito sono principi originari opposti).

L'azione creatrice appartiene all'eternità di Dio, ma l'effetto di tale azione è marcato dalla temporalità. La Rivelazione afferma che il mondo è stato creato come mondo con un inizio temporale^[12], vale a dire, che il mondo è stato creato insieme con il tempo, cosa che si mostra assai coerente con l'unità del disegno divino di rivelarsi nella storia della salvezza.

2.1. Il mondo spirituale: gli angeli

«L'esistenza degli esseri spirituali, incorporei, che la Sacra Scrittura chiama abitualmente angeli, è una verità di fede. La testimonianza della Scrittura è tanto chiara quanto l'unanimità della Tradizione» (*Catechismo*, 328). Entrambi li mostrano nella loro duplice funzione di dare lode a Dio e di essere messaggeri del suo disegno salvifico. Il Nuovo Testamento presenta gli angeli in relazione con Cristo: "creati per mezzo di lui e in vista di lui" (*Col 1, 16*), sono presenti nella vita di Cristo dalla nascita fino all'Ascensione, annunciatori della sua seconda venuta gloriosa (cfr. *Catechismo*, 333).

Nello stesso modo, essi sono presenti anche all'inizio della vita della Chiesa, la quale trae beneficio dal loro aiuto potente, e nella liturgia si unisce a loro nell'adorazione a Dio. La vita di ogni uomo è accompagnata sin dalla nascita da un angelo che lo protegge e lo guida verso la Vita (cfr. *Catechismo*, 334-336).

La teologia (e specialmente San Tommaso d'Aquino, il *Dottore Angelico*) e il magistero della Chiesa hanno approfondito la natura di questi esseri puramente spirituali, dotati di intelligenza e volontà, affermando che sono creature personali e immortali, che superano in perfezione tutte le creature visibili (cfr. *Catechismo*, 330).

Gli angeli furono creati e sottoposti a una prova. Alcuni si opposero irrevocabilmente a Dio. Caduti nel peccato, Satana e gli altri demoni – che, creati buoni, da se stessi si erano fatti cattivi – istigarono i nostri progenitori a peccare (cfr. *Catechismo*, 391-395).

2.2. Il mondo materiale

Dio «ha creato il mondo visibile in tutta la sua ricchezza, la sua varietà e il suo ordine. La Sacra Scrittura presenta simbolicamente l'opera del Creatore come un susseguirsi di sei giorni di "lavoro" divino, che termina nel "riposo" del settimo giorno (*Gn 1, 1-2,4*)» (*Catechismo*, 337). «La Chiesa, a più riprese, ha dovuto difendere la bontà della creazione, compresa quella del mondo materiale (cfr. DS 286; 455-463; 800; 1333; 3002)» (*Catechismo*, 299).

«È dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine» (*GS 36, 2*). La verità e bontà del creato procedono dall'unico Dio Creatore, che allo stesso tempo è Trino. Così il mondo creato è un certo riflesso dell'azione delle Persone divine: «in tutte le creature si trova una rappresentazione della Trinità a mo' di vestigio»^[13].

Il cosmo possiede bellezza e dignità in quanto è opera di Dio. C'è una solidarietà e una gerarchia tra gli esseri, e questo deve indurre ad un atteggiamento contemplativo di rispetto verso il creato e le leggi naturali che lo reggono (cfr. *Catechismo*, 339, 340, 342, 354). Certamente il cosmo è stato creato per l'uomo, che ha ricevuto da Dio il mandato di dominare la terra (cfr. *Gn 1, 28*). Questo mandato non è un invito allo sfruttamento dispotico della natura, ma a partecipare al potere creatore di Dio: mediante il suo lavoro, l'uomo collabora al perfezionamento della creazione.

Il cristiano condivide le esigenze di rispettare l'ambiente naturale, che la sensibilità ecologica ha messo in evidenza negli ultimi decenni, ma senza cadere in una vaga divinizzazione del mondo, e affermando la superiorità dell'uomo sul resto degli esseri come «vertice dell'opera della Creazione» (*Catechismo*, 343).

2.3. L'uomo

Le persone umane godono di una posizione particolare nell'opera creatrice di Dio, perché partecipano allo stesso tempo della realtà materiale e di quella spirituale. Solo di lui la Scrittura dice che Dio lo creò «a sua immagine e somiglianza» (*Gn 1, 26*). È stato messo da Dio a capo della realtà visibile e gode di una dignità speciale perché «di tutte le creature visibili, solo l'uomo è capace di conoscere e di amare il proprio Creatore; è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa; soltanto l'uomo è chiamato a condividere, nella conoscenza e nell'amore, la vita di Dio. A questo fine è stato creato ed è questa la ragione fondamentale della sua dignità» (*Catechismo*, 356; *ibidem*, 1701-1703).

Uomo e donna, nella loro diversità e complementarità, volute da Dio, godono della stessa dignità di persone (cfr. *Catechismo*, 357, 369, 372). In entrambi c'è un'unione sostanziale di corpo e anima, essendo questa la forma del corpo. Dato che è spirituale, l'anima umana è creata direttamente da Dio (non è "prodotta" dai genitori, e neppure è preesistente), ed è immortale (cfr. *Catechismo*, 366). I due punti (spiritualità e immortalità) possono essere dimostrati filosoficamente. Pertanto, è un riduzionismo affermare che l'uomo procede esclusivamente dall'evoluzione biologica (evoluzionismo assoluto). Nella realtà esistono salti ontologici che non si possono spiegare solo con l'evoluzione. La coscienza morale e la libertà dell'uomo, per esempio, manifestano la sua superiorità sul mondo materiale e dimostrano

la sua particolare dignità.

La verità della creazione aiuta a superare sia la negazione della libertà (determinismo) che il suo opposto della sopravvalutazione della stessa: la libertà umana è creata, non assoluta, ed esiste in rapporto con la verità e con il bene. Il sogno della libertà come puro potere ed arbitrarietà corrisponde a un'immagine deformata non solo dell'uomo, ma anche di Dio.

Mediante la sua attività e il suo lavoro, l'uomo partecipa del potere creatore di Dio[14]. Inoltre, la sua intelligenza e la sua volontà sono una partecipazione, una briciola, della sapienza e dell'amore di Dio. Mentre il resto del mondo visibile è una semplice impronta della Trinità, l'essere umano costituisce un'autentica *imago Trinitatis*.

3. Alcune conseguenze pratiche della verità sulla creazione

La radicalità dell'azione creatrice e salvifica divina esige dall'uomo una risposta che abbia lo stesso carattere di totalità: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Dt 6, 5; cfr. Mt 22, 37; Mc 12, 30; Lc 10, 27). In questa corrispondenza si trova la vera felicità, l'unica cosa capace di perfezionare la sua libertà.

Nello stesso tempo, l'universalità dell'azione divina ha un significato sia intensivo che estensivo: Dio crea e salva ogni uomo e tutti gli uomini. Corrispondere alla chiamata di Dio e amarlo con tutto il nostro essere va inseparabilmente unito al compito di portare il suo amore a tutto il mondo[15].

La conoscenza e l'ammirazione del potere, della sapienza e dell'amore di Dio conducono l'uomo a una disposizione di riverenza, adorazione e umiltà, a vivere alla presenza di Dio sapendo di essere suoi figli. Allo stesso tempo, la fede nella Provvidenza porta il cristiano ad un atteggiamento di fiducia filiale in Dio in tutte le circostanze: con gratitudine per i beni ricevuti e con abbandono davanti a ciò che può sembrare cattivo, perché Dio sa trarre dai mali beni più grandi.

Cosciente che tutto è stato creato per la gloria di Dio, il cristiano si adopera per comportarsi in tutte le sue azioni cercando il fine autentico che riempia la sua vita di felicità: la gloria di Dio, non la vanagloria personale. Si sforza di rettificare l'intenzione delle proprie azioni, in modo che si possa dire che l'unico fine della sua vita è questo: *Deo omnis gloria*[16].

Dio ha voluto mettere l'uomo al vertice della sua creazione dandogli il dominio sul mondo, in modo che lo perfezioni con il suo lavoro. L'attività umana, dunque, può essere considerata come una partecipazione all'opera creatrice di Dio.

La grandezza e la bellezza delle creature suscita nell'uomo ammirazione, risveglia in lui l'interrogativo circa l'origine e il fine suo e del mondo, e gli fa intravedere la realtà del loro Creatore. Il cristiano, nel suo dialogo con i non credenti, può suscitare questi interrogativi in modo che le intelligenze e i cuori si aprano alla luce del Creatore. Nello stesso modo, nel suo dialogo con i seguaci di altre religioni, il cristiano trova nella verità della creazione un eccellente punto di partenza, in quanto si tratta di una verità condivisa da molti e che costituisce la base per il consolidamento di alcuni valori morali fondamentali della persona.

Santiago Sanz

Bibliografia di base

Catechismo della Chiesa Cattolica, 279-374.

Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, 51-72.

DH, nn. 125, 150, 800, 806, 1333, 3000-3007, 3021-3026, 4319, 4336, 4341.

Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 10-18, 19-21, 36-39.

Giovanni Paolo II, *Credo in Dio Padre*, *Catechesi sul Credo* (I), Libreria Editrice Vaticana, 1992, 181-218.

Lecture raccomandate

Sant'Agostino, *Le Confessioni*, libro XII.

San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I, qq. 44-46.

San Josemaría, Omelia *Amare il mondo appassionatamente*, in *Colloqui con Monsignor Escrivá*, 113-123.

Joseph Ratzinger, *Creazione e peccato*, Edizioni Paoline, 1986.

Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, Rizzoli, Milano, 2005.

[1] Fra i molti altri interventi, cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai membri della Curia romana*, 22-XII-2005; *Fede, ragione e università*, (Discorso a Regensburg), 12-IX-2006; *Angelus*, 28-I-2007.

[2] Cfr. San Tommaso, *De Potentia*, q. 3, a. 3, co.; il *Catechismo* segue questo stesso schema.

[3] Cfr. San Tommaso, *Super Sent.*, lib. 1, d. 14, q. 1, a. 1, co.: «sono la causa e la ragione della processione delle creature».

[4] Perciò si dice che Dio non ha bisogno di strumenti per creare, in quanto nessuno strumento possiede la potenza infinita necessaria per creare. Ne consegue anche che, quando si parla, per esempio, dell'uomo come creatore o anche come capace di partecipare del potere creativo di Dio, l'impiego dell'aggettivo "creatore" non è analogico ma metaforico.

[5] Questo punto appare spesso negli insegnamenti di Benedetto XVI; per esempio, *Omelia* a Regensburg, 12-IX-2006; *Discorso* a Verona, 19-X-2006; *Incontro* col il clero della diocesi di Roma, 22-II-2007; ecc.

[6] Sia il razionalismo scienziista che il fideismo antiscientifico hanno bisogno di essere corretti dalla filosofia. Inoltre, si deve evitare contemporaneamente la falsa apologetica di chi vede forzate concordanze, cercando nei dati che apporta la scienza una verifica empirica o una dimostrazione delle verità di fede, quando in realtà, come abbiamo detto, si tratta di dati che fanno parte di metodi e discipline diverse.

[7] Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Dominum et vivificantem*, 18-V-1986, 10.

[8] Benedetto XVI, *Omelia*, 15-VIII-2005.

[9] Il deismo contiene un errore nella nozione metafisica di creazione, perché essa, in quanto donazione dell'essere, comporta una dipendenza ontologica da parte della creatura, che non è separabile dalla suo mantenersi in esistenza nel tempo. Entrambe costituiscono un medesimo atto, anche se possiamo distinguerle concettualmente: «la conservazione delle cose da parte di Dio non avviene attraverso un atto nuovo, ma attraverso la continuazione dell'atto che dà l'essere, che è certamente un'azione senza movimento e senza tempo» (San Tommaso, *Summa Theologiae*, I, q. 104, a. 1, ad 3).

[10] In continuità con l'esperienza di tanti santi della storia della Chiesa, questa espressione paolina affiorava con frequenza sulle labbra di San Josemaría, che viveva e incoraggiava così a vivere in una gioiosa accettazione della volontà di Dio (cfr. San Josemaría, *Solco*, 127; *Via Crucis*, IX, 4; *Amici di Dio*, 119). D'altra parte l'ultimo libro di Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, costituisce una profonda riflessione sull'attuazione della divina Provvidenza nella storia degli uomini, secondo un'altra affermazione di San Paolo: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male» (*Rm* 12, 21).

[11] Concilio Lateranense IV (1215), DH 800.

[12] Questo insegnano il Concilio Lateranense IV e, riferendosi ad esso, il Concilio Vaticano I (cfr., rispettivamente, DH 800 e 3002). Si tratta di una verità rivelata, che la ragione non può dimostrare, come insegnò San Tommaso nella famosa disputa medievale sull'eternità del mondo: cfr. *Contra Gentiles*, lib. 2, cap. 31-38; e il suo opuscolo filosofico *De aeternitate mundi*.

[13] San Tommaso, *Summa Theologiae*, I, q. 45, a. 7, co.; cfr. *Catechismo*, 237.

[14] Cfr. San Josemaría, *Amici di Dio*, 57.

[15] Che l'apostolato sia il traboccare della vita interiore (cfr. San Josemaría, *Cammino*, 961) si manifesta come in analogia con la dinamica *ad intra* – *ad extra* del divino operare, vale a dire, della pienezza dell'essere, della sapienza e dell'amore trinitario che trabocca verso le creature.

[16] Cfr. San Josemaría, *Cammino*, 780; *Solco*, 647; *Forgia*, 611, 639, 1051.